



Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

In questo numero

EDITORIALE

Armonia e tranquillità, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

... le loro opere li seguono, 3

Il mese di maggio in parrocchia, 4

Un caloroso augurio, 4

NOCELLE

Preti negli ultimi 120 anni, 5

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

La preghiera fonte di misericordia, 6

Osservare i comandamenti, 7

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Misericordia come impietosirsi, 8

ECHI DI CRONACA

Prospettive grigie, 9

IL DIRETTORE RISPONDE

Che cosa è peccato (2), 10

STORIE PER PENSARE

Il Rosario e la bomba, 12

VOCI DI DENTRO

Preghiera dell'amore fedele, 13

VIAGGIANDO COL POETA

Papi all'Inferno, 14

PAROLE PAROLE PAROLE

Capacità, 15

UN SANTO AL MESE

Santa Giuliana Falconieri, 16

RIDIAMOCI SU

Battute... pretesche, 17

LA PAROLA E LA VITA

L'uso dei beni ecclesiastici, 18

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it



ARMONIA E TRANQUILLITÀ

Don Raffaele Celentano

Mi piace riprendere il tema dell'armonia, trattato da Papa Francesco nell'omelia pronunciata a Santa Marta il 5 aprile scorso, di cui ho riportato una sintesi nel numero precedente del nostro giornale. Il Papa dice che «l'armonia, che solo lo Spirito Santo può creare, non va confusa con la tranquillità». Tanto che «una comunità può essere molto tranquilla, andare bene» ma non essere in armonia. A sostegno di questa affermazione egli riferisce quanto gli confidava un vescovo: «Nella diocesi c'è tranquillità. Ma se tu tocchi questo problema o questo problema o questo problema, subito scoppia la guerra». Un'osservazione molto saggia, come lo stesso Pontefice ha rilevato.

Di fronte a queste parole dell'anonimo vescovo mi è venuto da sorridere. Poi ho riflettuto. Molti altri vescovi e moltissimi parroci potrebbero dire la stessa cosa. Perché la situazione descritta in quello sfogo è più diffusa di quanto sembri. È molto facile trovare comunità in cui regna la tranquillità ma non l'armonia.

Qual è la differenza tra le due cose? Una risposta l'ha data già Papa Francesco, dicendo che la vera armonia – quella che non va confusa né si può confondere con la tranquillità – è dono dello Spirito Santo, è espressa nelle parole usate negli Atti degli Apostoli per descrivere il modo in cui viveva la primitiva comunità cristiana: avevano un cuor solo e un'anima sola (cfr At 4,32).

È una risposta che indica uno stato ritenuto da molti ideale, irraggiungibile su questa terra, non ci s'impegna più di tanto a costruire – a creare, secondo il discorso del Papa – una vera armonia: ci si accontenta di ciò che si ha, facendo finta che sia il meglio; come nella diocesi di quel vescovo, ci si accontenta che ci sia tranquillità mascherata da armonia; se, però, si tocca qualche tasto “delicato”, addio tranquillità, addio armonia: «subito scoppia la guerra».

Ma è davvero così difficile creare armonia in una comunità? Sì, per almeno due motivi.



È difficile, innanzitutto, perché spesso ci si dimentica che l'armonia è qualcosa «che solo lo Spirito Santo può creare» e allora ci si affanna a “fare” delle attività, a prendere delle iniziative che secondo noi servono a creare armonia nella comunità: in realtà l'attivismo esasperato può creare tutt'al più la tranquilla soddisfazione di aver fatto delle cose che hanno gratificato noi e gli altri e magari hanno contribuito a mantenere le cose come stanno, in una posizione che non scontenta nessuno, senza però far progredire l'armonia.

È difficile, anche, perché spesso ci si arrende, si rinuncia a lavorare. Come un direttore d'orchestra di fronte alla difficoltà di ottenere dai suoi musicisti ciò che vuole: se si arrendesse e lasciasse che ognuno facesse un po' quel che gli pare, ciò che otterrebbe sarebbe solo una *cacofonia* (letteralmente, un cattivo suono). Se invece ciascun elemento dell'orchestra riuscisse – sotto la guida autorevole del direttore – ad eseguire la sua parte in accordo con tutti gli altri, allora ciò che verrebbe fuori sarebbe una vera armonia di suoni (una “sinfonia”). In conclusione, armonia è un'orchestra che suona in modo splendido una splendida sinfonia, tranquillità è un'orchestra che non suona.

In un'orchestra l'armonia è prodotta insieme dalla bravura degli orchestrali e dalla guida del direttore; in una comunità è prodotta dallo Spirito Santo con la docilità del gregge alla guida del pastore.



... LE LORO OPERE LI SEGUONO

Concetta Mandara

E udii una voce dal cielo che diceva: Scrivi: d'ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì - dice lo Spirito -, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono." (Ap 14,13)

Questi pensieri di amore e riconoscenza non sono farina del mio sacco, ma di una nipote di zio Francesco, che ora si trova nella Casa del Padre nostro creatore. Ha tracciato un piccolo spaccato di vita al quale non ci sarebbe nulla da aggiungere. Non trovando come far ricordare questo nostro fratello, ho deciso di utilizzare questa fotografia di parole e momenti che la nipote Michela conserva nel suo cuore per vivere ancora con nonno Francesco.

È passata una settimana da quando non ci sei più e la sera quando ritorno a casa continuo ad entrare in punta di piedi per non svegliarti. Non se n'è andato solo un nonno, un padre, uno zio; con te se n'è andato un pezzo di storia, l'odore della terra appena zappata, il sapore delle olive raccolte, ed io bambina che guardavo arrampicarti a piedi nudi sugli alberi, le vendemmie alle sei del mattino e la gara a chi ne raccoglieva di più, il profumo della passata di pomodoro, del basilico, del sale e di tutte quelle bottiglie da lavare, il fico con il tronco curvo dove mi sdraiavo a guardare il cielo e le figurine d'India [forse le piante di fichi d'India, ndr] a cui non mi avvicinavo mai per paura di "appizzarmi".

Con te se ne sono andate le tradizioni, il lavoro quello vero, di una vita diversa, più dura, i valori, i paesaggi ormai mutati, i detti e i rimedi antichi, una vita fatta di sacrifici...

Forse davvero si stava meglio quando si stava peggio... Forse davvero con niente si era più felici.

Hai faticato tanto nella tua vita ed ora è arrivato il momento di riposare, qui farà casa l'abitudine a non sentirti più cantare «'o Sole mio». Ma i ricordi, quelli no, non passeranno

mai, e sono ancora bambina e ti guardo da lassù arrampicarti a piedi nudi.

Ciao nonno.

Michela De Simone

Cara Michela, voglio aggiungere qualche mio pensiero su questo nonno pazziariello e comico. Nella sua gioventù ha anche collaborato con Passerotti per la preparazione scenica della nostra leggenda per onorare la Madonna delle Grazie. Non svanirà il ricordo della sua partecipazione il 2 luglio come fautore dei fuochi d'artificio per la rievocazione della leggenda, con i fuochi accesi a mano per la conclusione della festa. Non so per quanti anni lui è stato il fuochista, poi con l'avvento della tecnologia, che ha eliminato tanti pericoli, non ha partecipato; ma era anche perché la gioventù si allontanava e si era meno veloci. Insomma: mannaggia la vecchiaia. Non si è mai fermato dando un esempio di quella laboriosità che mantiene lo spirito sempre attivo per poter fare sempre qualcosa in più, per riempire il cesto da presentare a Dio quando, lasciando il Paradiso terrestre (di cui zio Francesco ne possedeva un pezzetto), sarebbe stato pieno delle opere e della gioia con cui ha vissuto e che lo hanno seguito nel Paradiso celeste.

Richiamando il passo dell'Apocalisse che il parroco ha scelto per lui nel suo funerale, nell'omelia tenuta da don Raffi ho constatato che ogni parola era il vestito della vita passionale e comica di Zi' Francisco 'o Vuosco. Un altro tassello di questo puzzle della storia vera e genuina di Montepertuso che ci guarderà da lassù. Però, zio, tiraci le orecchie se ci allontaniamo dal vivere bene, con amore e comicità, ricordandoci del tuo esempio.



IL MESE DI MAGGIO IN PARROCCHIA

Durante questo mese, tradizionalmente dedicato in modo più intenso alla devozione mariana, i ragazzi del catechismo, sollecitati e accompagnati dalle catechiste, sono andati a far visita ad alcuni anziani e ammalati della comunità per recitare con loro il Rosario; in piccoli gruppetti, ovviamente, per non creare eccessivo disagio. L'iniziativa, certo educativa per i ragazzi, è stata accolta dagli ospiti con gioia: agli anziani fa sempre piacere vedersi circondati dalla gioventù. È stata, dunque, un'iniziativa positivamente attuata e bene accolta; l'avevamo già messa in atto qualche volta in passato: visti i risultati lusinghieri, possiamo provarci anche l'anno prossimo, se Dio vorrà.

Domenica 22 maggio, all'inizio della Messa delle 9.30, don Raffi ha presentato alla comunità parrocchiale i ragazzi che quest'anno si accosteranno per la prima volta all'Eucaristia. Sono: Viola Amendola, Rossella Cafiero, Denis Durazzo, Pietro Fusco e Alfonso Giordano.



Un gruppetto alquanto limitato, purtroppo, ma l'anno prossimo sarà anche peggio: non c'è nessun bambino della parrocchia che frequenta la quarta elementare, il che vuol dire che nel 2017 non avremo in parrocchia la festa della

Prima Comunione. Meno male che il numero dei battesimi che andiamo celebrando ci danno qualche speranza che questo andamento verso il basso delle nascite tende a cambiare direzione.

Domenica 29 maggio abbiamo celebrato la solennità del Corpus Domini con la solenne processione eucaristica per le strade della parrocchia.

Domenica 5 giugno, in coincidenza con l'uscita di questo giornalino, celebreremo la festa della Prima Comunione per i ragazzi di cui abbiamo detto sopra. Abbiamo scelto questa data, un po' lontana da quella in cui di solito celebravamo questa festa, per venire incontro a problemi di qualcuna delle famiglie coinvolte.

Le foto più belle di queste celebrazioni saranno visibili appena possibile sul nostro sito web.

Un caloroso augurio



a tutti i ragazzi delle scuole che, quando esce questo giornalino stanno facendo gli esami. Vorrei esortarli a studiare prendendo spunto da una storiella che mia madre raccontava a noi figli circa 60 anni fa; a lei la insegnò sua madre e così via salendo di generazioni: questa storiella avrà circa 200 anni!

Un bambino andando a scuola senza proprio nessuna volontà, vide un pollo che beccava solo e in libertà. «Ma perché non posso essere pollastrello come te?» pensò il bambino. Ma mentre così pensava, una donna afferrò il pollo e lo appese a un chiodo. Il bambino esclamò: «Mamma mia, che paura a vedere tanti sassi (quelli del selciato dove veniva appeso il pollo)! Non voglio essere più pollastro e a scuola voglio andar!».

Pasquale Cinque



PRETI NEGLI ULTIMI 120 ANNI

Pasquale Cinque

Il 15 giugno 2016 sarà il 40° anniversario della morte di don **Ciro Parascandolo**. Venne a Nocelle nel 1951 e ha continuato a venirci fino al 1976, lo stesso anno in cui morì. Era parroco del SS. Salvatore di Vico Equense. Nato a Bonea, da giovane studiò per perito agrario, poi si imbarcò e diventò Capitano di lungo corso. Durante una tempesta fortissima in mare aperto, fece voto che se si salvava si sarebbe fatto prete. Mantenne la promessa.

Nel 1975, un anno prima della sua partenza per la "Gerusalemme Celeste", come lui era solito dire, la nostra parrocchia fu affidata al giovane sacerdote don **Giulio Caldiero**, che stette in mezzo a noi per dieci anni, fino al 1985, quando fu sostituito da don **Andrea Imperati**, rimasto anche lui per dieci anni a guidare la parrocchia di Montepertuso-Nocelle. Dal 1995 la parrocchia fu affidata al giovane don **Michele Fusco**, che rimase in mezzo a noi fino al settembre 2002.

Il 22 settembre 2002 l'Arcivescovo affidò il timone della parrocchia a don **Angelo Raffaele Celentano** che, con l'aiuto di Dio, si avvicina a festeggiare i 15 anni di servizio in mezzo a noi. Don Raffaele, per tutti don Raffi, veniva da un'esperienza parrocchiale a Campinola di Tramonti dov'era stato circa 13 anni. Era venuto su a Positano, già prima di diventare prete, con persone del calibro di Mons. Saverio Cinque e don Raffaele Talamo, per cui è preparatissimo; fa delle omelie straordinarie; ha fondato questo giornalino «'o Pertuso», giunto al XIV anno di vita: questo che avete tra le mani è il 160° numero. È una cosa eccezionale, che ci permette di leggere tante cose interessanti e di scrivere esprimendo le nostre opinioni. Io ho curato la parte storico-culturale riguardo a Nocelle, ma tanti altri potrebbero farlo: bastano cinque minuti per pensare a un argomento e mezz'ora per scrivere; invece quasi mai vediamo nemmeno un commento su quello che qualcuno riesce a scrivere. Per fortuna che c'è don Raffi che con gli editoriali ed altri ottimi articoli, porta avanti il tutto, con l'aiuto di altri validissimi collabo-

tori, come il bravissimo **Salvatore Fusco** che cura la rubrica "Un santo al mese", **Concetta Mandara**, **Maria Terminiello** e qualche altro valido collaboratore.

Ma torniamo al tema iniziale. Dal 1951 don **Ciro** per 25 anni, a piedi da Moiano via S. Maria del Castello e Caserma forestale, verso le 11.45 (doveva prima celebrare nella sua parrocchia) arrivava a Nocelle; fino ad oggi, grazie anche agli altri preti menzionati sopra, siamo riusciti ad avere la santa Messa festiva per 65 anni circa.

Agli inizi del 1900 Nocelle aveva un sacerdote nativo della frazione, don **Mariano Cinque**, ordinato sacerdote il 22 settembre 1892 e morto a Nocera Inferiore il 16 dicembre 1930. Dopo di lui abbiamo avuto praticamente il vuoto dal 1925 al 1951. Fino al 1940 non c'è stata la Messa domenicale, ma dal 1940 qualcosa cominciò a muoversi. Zio **Aniello Casola** (nato nel 1927) racconta che durante la settimana andava in giro per Nocelle con la borsa a tracolla e le famiglie gli davano qualche offerta per pagare un sacerdote che venisse a celebrare la Messa domenicale. Così dal 1941 al 1951 la domenica veniva a celebrare don **Sigismondo Anastasio** da Positano. Del seguito ho già detto.

Una preghiera per i parroci e sacerdoti che non sono più in mezzo a noi e un augurio di buona salute agli altri, che con l'aiuto del buon Dio possano continuare a svolgere il loro ministero in mezzo a noi e per la nostra salvezza.



Don **Ciro Parascandolo**



LA PREGHIERA FONTE DI MISERICORDIA

Udienza generale mercoledì 25 maggio 2016

La parabola evangelica che abbiamo appena ascoltato (cfr *Lc* 18,1-8) contiene un insegnamento importante: «La necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai» (v. 1). Dunque, non si tratta di pregare qualche volta, quando mi sento. No, Gesù dice che bisogna «pregare sempre, senza stancarsi». E porta l'esempio della vedova e del giudice.

Il giudice è un personaggio potente, chiamato ad emettere sentenze sulla base della Legge di Mosè. Per questo la tradizione biblica raccomandava che i giudici fossero persone timorate di Dio, degne di fede, imparziali e incorruttibili (cfr *Es* 18,21). Al contrario, questo giudice «non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno» (v. 2). Era un giudice iniquo, senza scrupoli, che non teneva conto della Legge ma faceva quello che voleva, secondo il suo interesse. A lui si rivolge una vedova per avere giustizia. Le vedove, insieme agli orfani e agli stranieri, erano le categorie più deboli della società. I diritti assicurati loro dalla Legge potevano essere calpestati con facilità perché, essendo persone sole e senza difese, difficilmente potevano farsi valere: una povera vedova, lì, sola, nessuno la difendeva, potevano ignorarla, anche non darle giustizia. Così anche l'orfano, così lo straniero, il migrante: a quel tempo era molto forte questa problematica. Di fronte all'indifferenza del giudice, la vedova ricorre alla sua unica arma: continuare insistentemente a importunarlo, presentandogli la sua richiesta di giustizia. E proprio con questa perseveranza raggiunge lo scopo. Il giudice, infatti, a un certo punto la esaudisce, non perché è mosso da misericordia, né perché la coscienza glielo impone; semplicemente ammette: «Dato che questa vedova mi

dà fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi» (v. 5).

Da questa parabola Gesù trae una duplice conclusione: se la vedova è riuscita a piegare il giudice disonesto con le sue richieste insistenti, quanto più Dio, che è Padre buono e giusto, «farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui»; e inoltre non «li farà aspettare a lungo», ma agirà «prontamente» (vv. 7-8).

Per questo Gesù esorta a pregare «senza stancarsi». Tutti proviamo momenti di stanchezza e di scoraggiamento, soprattutto quando la nostra preghiera sembra inefficace. Ma Gesù ci assicura: a differenza del giudice disonesto, Dio esaudisce prontamente i suoi figli, anche se ciò non significa che lo faccia nei tempi e nei modi che noi vorremmo. La preghiera non è una bacchetta magica! Essa aiuta a conservare la fede in Dio ad affidarci a Lui anche quando non ne comprendiamo la volontà. In questo, Gesù stesso – che pregava tanto! – ci è di esempio. La Lettera agli Ebrei ricorda che «nei giorni della sua vita terrena Egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (5,7). A prima vista questa affermazione sembra inverosimile, perché Gesù è morto in croce. Eppure la Lettera agli Ebrei non si sbaglia: Dio ha davvero salvato Gesù dalla morte dandogli su di essa completa vittoria, ma la via percorsa per ottenerla è passata attraverso la morte stessa! Il riferimento alla supplica che Dio ha esaudito rimanda alla preghiera di Gesù nel Getsemani. Assalito dall'angoscia incombente, Gesù prega il Padre che lo

(Continua a pagina 7)



**Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it
dove troverete le più belle immagini
delle recenti celebrazioni**



OSSERVARE I COMANDAMENTI

Regina coeli, Domenica 15 maggio 2016

Oggi celebriamo la grande festa della Pentecoste, che porta a compimento il Tempo Pasquale, cinquanta giorni dopo la Risurrezione di Cristo. La liturgia ci invita ad aprire la nostra mente e il nostro cuore al dono dello Spirito Santo, che Gesù promise a più riprese ai suoi discepoli, il primo e principale dono che Egli ci ha ottenuto con la sua Risurrezione. Questo dono, Gesù stesso lo ha implorato dal Padre, come attesta il Vangelo di oggi, che è ambientato nell'Ultima Cena. Gesù dice ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre» (Gv 14,15-16).

Queste parole ci ricordano anzitutto che l'amore per una persona, e anche per il Signore, si dimostra non con le parole, ma con i fatti; e anche "osservare i comandamenti" va inteso in senso esistenziale, in modo che tutta la vita ne sia coinvolta. Infatti, essere cristiani non significa principalmente appartenere a una certa cultura o aderire a una certa dottrina, ma piuttosto legare la propria vita, in ogni suo aspetto, alla persona di Gesù e, attraverso di Lui, al Padre. Per questo scopo Gesù promette l'effusione dello Spirito Santo ai suoi discepoli. Proprio grazie allo Spirito Santo, Amore che unisce il Padre e il Figlio e da loro procede, tutti possiamo vivere la stessa vita di Gesù. Lo Spirito,

infatti, ci insegna ogni cosa, ossia l'unica cosa indispensabile: amare come ama Dio.

Nel promettere lo Spirito Santo, Gesù lo definisce «un altro Paraclito» (v. 16), che significa Consolatore, Avvocato, Intercessore, cioè *Colui che ci assiste*, ci difende, sta al nostro fianco nel cammino della vita e nella lotta per il bene e contro il male. Gesù dice «un altro Paraclito» perché il primo è Lui, Lui stesso, che si è fatto carne proprio per assumere su di sé la nostra condizione umana e liberarla dalla schiavitù del peccato.

Inoltre, lo Spirito Santo esercita una funzione di *insegnamento* e di *memoria*. Insegnamento e memoria. Ce lo ha detto Gesù: «Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (v. 26). Lo Spirito Santo non porta un insegnamento diverso, ma rende vivo, rende operante l'insegnamento di Gesù, perché il tempo che passa non lo cancelli o non lo affievolisca. Lo Spirito Santo innesta questo insegnamento dentro al nostro cuore, ci aiuta a interiorizzarlo, facendolo diventare parte di noi, carne della nostra carne. Al tempo stesso, prepara il nostro cuore perché sia capace davvero di ricevere le parole e gli esempi del Signore. Tutte le volte che la parola di Gesù viene accolta con gioia nel nostro cuore, questo è opera dello Spirito Santo.

(Continua da pagina 6)

LA PREGHIERA FONTE DI MISERICORDIA

liberi dal calice amaro della passione, ma la sua preghiera è pervasa dalla fiducia nel Padre e si affida senza riserve alla sua volontà: «Però – dice Gesù – non come voglio io, ma come vuoi tu» (Mt 26,39). L'oggetto della preghiera passa in secondo piano; ciò che importa prima di tutto è la relazione con il Padre. Ecco cosa fa la preghiera: trasforma il desiderio e lo modella secondo la volontà di Dio, qualunque essa sia, perché chi prega aspira prima di tutto all'unione con Dio, che è Amore misericordioso.

La parabola termina con una domanda: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (v. 8). E con questa domanda siamo tutti messi in guardia: non dobbiamo desistere dalla preghiera anche se non è corrisposta. E' la preghiera che conserva la fede, senza di essa la fede vacilla! Chiediamo al Signore una fede che si fa preghiera incessante, perseverante, come quella della vedova della parabola, una fede che si nutre del desiderio della sua venuta. E nella preghiera sperimentiamo la compassione di Dio, che come un Padre viene incontro ai suoi figli pieno di amore misericordioso.



MISERICORDIA COME IMPIETOSIRSI

Papa Francesco, udienza giubilare, sabato 14 maggio 2016

Tra i tanti aspetti della misericordia, ve ne è uno che consiste nel *provare pietà* o *impietosirsi* nei confronti di quanti hanno bisogno di amore. La *pietas* – la pietà – è un concetto presente nel mondo greco-romano, dove però indicava un atto di sottomissione ai superiori: anzitutto la devozione dovuta agli dei, poi il rispetto dei figli verso i genitori, soprattutto anziani. Oggi, invece, dobbiamo stare attenti a non identificare la pietà con quel pietismo, piuttosto diffuso, che è solo un'emozione superficiale e offende la dignità dell'altro. Allo stesso modo, la pietà non va confusa neppure con la compassione che proviamo per gli animali che vivono con noi; accade, infatti, che a volte si provi questo sentimento verso gli animali, e si rimanga indifferenti davanti alle sofferenze dei fratelli. Quante volte vediamo gente tanto attaccata ai gatti, ai cani, e poi lasciano senza aiutare il vicino, la vicina che ha bisogno... Così non va.

La pietà di cui vogliamo parlare è una manifestazione della misericordia di Dio. È uno dei sette doni dello Spirito Santo che il Signore offre ai suoi discepoli per renderli «docili ad obbedire alle ispirazioni divine» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1830). Tante volte nei Vangeli è riportato il grido spontaneo che persone malate, indemoniate, povere o afflitte rivolgevano a Gesù: «Abbi pietà» (cfr *Mc* 10,47-48; *Mt* 15,22; 17,15). A tutti Gesù rispondeva con lo sguardo della misericordia e

il conforto della sua presenza. In tali invocazioni di aiuto o richieste di pietà, ognuno esprimeva anche la sua fede in Gesù, chiamandolo «Maestro», «Figlio di Davide» e «Signore». Intuivano che in Lui c'era qualcosa di straordinario, che li poteva aiutare ad uscire

dalla condizione di tristezza in cui si trovavano. Percepivano in

Lui l'amore di Dio stesso. E anche se la

folla si accalcava,

Gesù si accorgeva di quelle

invocazioni

di pietà e si

impietosiva,

soprattutto

quando vede-

va persone

sofferenti e

ferite nella loro

dignità, come nel

caso dell'emorroissa

(cfr *Mc* 5,32). Egli le chia-

mava ad avere fiducia in Lui e nella

sua Parola (cfr *Gv* 6,48-55). Per Gesù provare pietà equivale a condividere la tristezza di chi

incontra, ma nello stesso tempo a operare in prima persona per trasformarla in gioia.

Anche noi siamo chiamati a coltivare in noi atteggiamenti di pietà davanti a tante situazioni

della vita, scuotendoci di dosso l'indifferenza che impedisce di riconoscere le esigenze

dei fratelli che ci circondano e liberandoci dalla schiavitù del benessere materiale (cfr *1 Tm* 6,3-8).

Guardiamo l'esempio della Vergine Maria, che si prende cura di ciascuno dei suoi figli ed

è per noi credenti l'icona della pietà. Dante Alighieri lo esprime nella preghiera alla Madonna posta al culmine del *Paradiso*: «In te

misericordia, in te pietate, [...] in te s'aduna quantunque in creatura è di bontate» (XXXIII,

19-21).





PROSPETTIVE GRIGIE

Antonio Casola

All'orizzonte per le nuove generazioni non si vedono prospettive rosee in quanto stiamo costruendo un edificio con strutture che poggiano su tanta sabbia. Non manca il pane, anzi oggi ne avanza tantissimo che va a finire nella spazzatura e diventa peccato per tanti, mentre molti lo desiderano e vivono nella miseria.

Quante disparità vi sono fra le popolazioni di questo mondo, dove alcuni popoli sono soffocati da guerre continue e logoranti che non hanno mai fine, ed altri sono soffocati da miserie provocate da dittature che hanno mirato solo al potere da salvaguardare a tutti i costi.

Dalla Palestina all'Afghanistan tra guerre e terrorismo non stiamo più in pace, la Siria sta vivendo una guerra fratricida che si protrae da molti anni con perdite di vite umane soprattutto di tanti bambini innocenti che vivono alla scuola in cui l'unico insegnamento è la violenza.

Da pochi giorni sono trascorsi 30 anni dal disastro di Cernobyl e quella lezione sembra che al mondo sia servita poco, anzi ce ne siamo completamente dimenticati.

Lo stesso dicasi del disastro di Fukushima in Giappone, in cui i Giapponesi, per nulla intimoriti, non hanno arrestato la corsa a dismettere le centrali nucleari, sostenendo che il progresso impone dei sacrifici a discapito delle vite umane. Per un Paese dove le scosse sismiche sono violentissime e frequenti è veramente un miracolo che il popolo, con le 48 centrali ancora funzionanti, sia rimasto indenne all'ultimo terremoto di poche settimane fa nel sud del Paese, di 7° grado della scala Richter.

Per ragioni dettate sempre da leggi di mercato gli italiani sono rimasti indifferenti all'ultimo referendum e sul problema dello scioglimento dei ghiacciai polari si fanno solo chiacchiere e in concreto aspettiamo solo maggiori catastrofi per apportare rimedi a livelli globali a soluzioni più efficaci, specialmente da quegli stati più popolosi e più vasti come Cina, India, Stati Uniti e Russia che sono anche i più inqui-



nanti.

I popoli del continente africano sono sempre stati sfruttati dai paesi occidentali e quando hanno raggiunto l'indipendenza non sono stati educati alla democrazia per autogovernarsi e son piombati in dittature terribili di cui la storia non racconterà mai le atrocità, in quando all'opinione pubblica mondiale interessano solo gli interessi economici da salvaguardare.

In questi Paesi, minati da guerre interne, la povertà e la miseria è arrivata alle estreme conseguenze favorendo lo svilupparsi di poteri integralisti e fanatismi religiosi che devono essere subito stroncati per non far tornare la storia indietro di millenni.

I risultati sono l'esodo dai paesi africani verso l'Italia attraverso la Libia dal sud e da oriente da Siria, Iraq e Afghanistan, sbarcando sulle coste greche. Questi sbarchi non possono continuare all'infinito per non creare una crisi anche nella Comunità Europea, che si sfalderebbe con un aumento di poveri anche sulle nostre sponde e con conseguenze dannose per la politica, dato che sono sempre in agguato i nazionalismi che tante sventure hanno recato all'Europa del secolo scorso.

La stampa tedesca, di poi, fa previsioni allarmistiche di atti terroristici sulle coste italiane, greche, spagnole e francesi, per deviare i canali di turismo dalle nostre coste dove in questi ultimi anni c'è stata una certa crescita economica e di sviluppo turistico.

Speriamo che eventi del genere rimarranno solo sulla carta di una certa stampa tedesca e si dimostrino solo una loro invenzione, altrimenti è la fine, una fine tante volte preannunciata, ma sempre evitata. Speriamo bene anche nelle future scelte del popolo Americano che non mandi alla Casa Bianca un presidente guerrafondaio.



CHE COSA È PECCATO?

Seconda parte

Nella prima parte di questa articolata e lunga risposta, abbiamo esaminato il significato dei primi tre comandamenti, quelli che regolano i rapporti tra l'uomo e Dio. Sono anche detti "della prima tavola" in quanto, secondo la tradizione, erano scritti sulla prima delle due tavole che Dio consegnò a Mosè sul Monte Sinai, mentre gli altri sette, riguardanti i rapporti dell'uomo con i suoi simili, erano scritti nella seconda tavola.

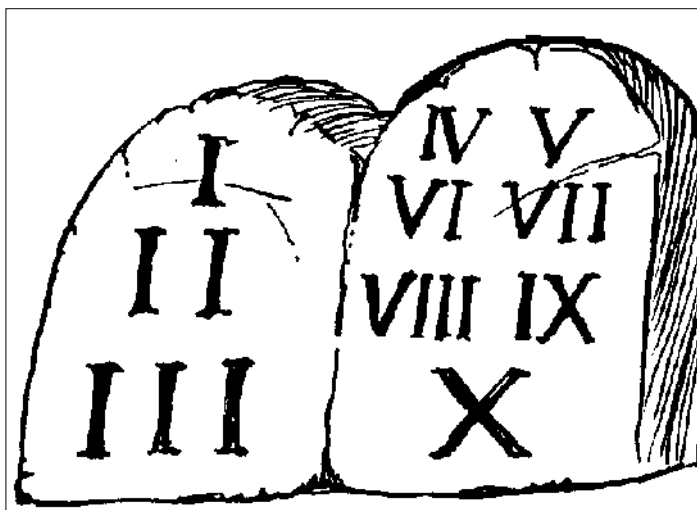
In questa seconda parte della mia risposta tratterò del 4°, 5° e 6° comandamento, ai quali aggiungerò il 9° la cui materia è analoga a quella del 6°. Ripeto ancora una volta che questa suddivisione ha solo una motivazione funzionale alla omogeneità della trattazione, quindi una motivazione pratica non dottrinale.

II – Il rispetto della vita

4. Onora tuo padre e tua madre. Di questo comandamento san Paolo dice che è il primo associato a una promessa: «Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. *Onora tuo padre e tua madre!* Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: *perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra.* E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore» Ef 6,1-4). Si noti l'aggiunta dell'Apostolo, che in qualche modo coinvolge nell'osservanza del comandamento anche i genitori, ai quali chiede di non esasperare i loro figli.

Questo concetto è ripreso anche, nel contesto di una serie di norme di morale domestica, in Col 3,18ss.

Gesù, nel Vangelo, mette in guardia contro un'osservanza solo formale di questo comandamento: «Mosè infatti disse: *Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.* Voi invece dite: "Se uno dichiara al padre o alla madre: *Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio*", non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la



tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mt 7,10-13).

Il quarto comandamento richiama ed impone il rispetto e l'onore verso tutti coloro che hanno un'autorità morale su di noi: i genitori, innanzitutto, ma anche docenti,

autorità civile e religiose. È dunque peccato contro il quarto comandamento qualunque **mancanza di rispetto verso i propri genitori, nonché verso tutti coloro che, come dicevo, hanno un'autorità morale** (e quindi, in qualche modo una responsabilità davanti a Dio) nei nostri confronti.

5. Non ammazzare. Innanzitutto questo comandamento impone il rispetto della vita innocente dal suo primo sorgere fino al suo termine naturale. Ma sappiamo che Gesù ha ampliato in modo inatteso la sua portata: «Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sot-



toposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna» (Mt 5, 21-22). Questo ci ricorda che c'è un modo di uccidere il prossimo che non ne sparge il sangue, ma ne offende la dignità. La saggezza popolare ha conservato una sensibilità in tal senso, affermando che «ne uccide più la lingua che la spada»! Non solo l'**uccisione** o il **ferimento grave** del prossimo è peccato contro il quinto comandamento, ma anche la **calunnia**.

Anche i danni provocati a sé stessi rientrano tra i peccati contro il quinto comandamento: **i ferimenti e le automutilazioni** come anche **l'uso smodato di alcol e di sostanze dannose per l'organismo**. La donazione di organi da vivo è lecita nella misura in cui non rechi un danno irreparabile al donatore. Così pure è lecito ricorrere all'autodifesa purché con mezzi proporzionati a quelli dell'offensore e al prevedibile danno che ci può arrecare.

Un peccato molto grave contro il quinto comandamento è il peccato di **aborto procurato**. La gravità di questo peccato è tale che la Chiesa sanziona coloro che lo portano a compimento, e anche coloro che in qualsiasi modo vi concorrono, con la scomunica *latae sententiae*, vale a dire con la scomunica in cui s'incorre nel momento stesso in cui si compie l'atto, senza bisogno che venga irrogata con un atto ufficiale dell'autorità ecclesiastica. Per lo stesso motivo, anche l'assoluzione da questo peccato è riservata al vescovo, il quale può concedere la facoltà di assolvere a determinati sacerdoti. In occasione del Giubileo straordinario della Misericordia, Papa Francesco ha concesso questa facoltà, per tutta la durata del Giubileo, a tutti i sacerdoti della Chiesa Cattolica.

6. Non commettere atti impuri. Il sesto comandamento proibisce l'esercizio della sessualità sganciata dalle sue finalità unitive e procreative proprie della vita matrimoniale; il che vuol dire che l'esercizio della sessualità fuori del matrimonio è sempre peccato. Nel matrimonio lo è nella misura in cui viene posto in essere separandolo dalle finalità, indicate sopra, proprie della vita matrimoniale.

Non mi soffermo a specificare le singole modalità in cui è possibile peccare contro il sesto comandamento. Mi preme solo precisare che, sul piano della responsabilità morale, entra in

gioco, qui più che nel caso degli altri comandamenti, la valutazione della responsabilità soggettiva, che può essere diminuita o annullata da vari fattori riguardanti la singola persona. Mi permetto di ricordare che vale sempre il principio che un peccato è grave ("mortale") quando riguarda materia grave (e la materia dei comandamenti è sempre grave) ed è posto in essere con la **piena avvertenza** circa la natura peccaminosa dell'atto e il **deliberato consenso** della volontà nel compierlo.

9. Non desiderare la donna d'altri. Gesù, durante il Discorso della Montagna, tra gli altri, dà anche una particolare sottolineatura a questo comandamento, ribadendone implicitamente la connessione con il sesto: «Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio*. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio» (Mt 5, 27-32).

Il comandamento condanna la concupiscenza carnale, ossia il **desiderio smodato di possedere sessualmente** una persona; Gesù è molto esplicito su questo punto: «... chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio...». Non dovrebbe esserci bisogno di precisare che, sebbene il comandamento nella sua formulazione "telegrafica" potrebbe far sospettare che sia dato agli uomini nei confronti delle donne, la proibizione è *ambi-sex* come suol dirsi.

Appare evidente da queste ultime annotazioni il legame che c'è tra il sesto e il nono comandamento, per cui si preferisce trattarli di seguito: il sesto comandamento condanna gli atti connessi con la sessualità, il nono ne condanna il desiderio smodato.



IL ROSARIO E LA BOMBA

Racconto ripreso da "Medjugorje - Genova" n. 153 (2015), proposto da Maria Terminiello

Verso le 8,15 del 6 agosto 1945, la prima bomba atomica, mai sganciata nella storia dell'umanità, esplodeva, approssimativamente, ad un'altezza di 580 metri sul centro di Hiroshima, portata sulla città dal bombardiere 1329 Enola Gay, partito dall'isola di Tinian, nella base navale di Guam. In pochi istanti, la città si ridusse ad una piana inaridita. Ancora oggi, è difficile arrivare ad una stima precisa del numero totale delle persone che perirono a Hiroshima, in seguito all'esplosione atomica. Poiché gli effetti della bomba si manifestarono per un lungo periodo di tempo, il totale dei morti stimati varia a seconda della data in cui venne fatto il rilevamento. Si calcola comunque che, alla fine del dicembre 1945, il numero delle vittime fosse di ben superiore alle 150.000.

Padre Hubert Schiffer aveva 30 anni e lavorava nella parrocchia dell'Assunzione di Maria, a Hiroshima. Ha dato la sua testimonianza davanti a decine di migliaia di persone: «Attorno a me c'era soltanto una luce abbagliante. Tutto a un tratto, tutto si riempì istantaneamente da una esplosione terribile. Sono stato scaraventato nell'aria. Poi si è fatto tutto buio, silenzio, niente. Mi sono trovato su una trave di legno spaccata, con la faccia verso il basso. Il sangue scorreva sulla guancia. Non ho visto niente, non ho sentito niente. Ho creduto di essere morto. Poi ho sentito la mia propria voce. Questo è stato il più terribile di tutti quegli eventi. Mi ha fatto capire che ero ancora vivo e ho cominciato a rendermi conto che c'era stata una terribile catastrofe! Per un giorno intero i miei tre confratelli ed io siamo stati in questo inferno di fuoco, di fumo e radiazioni, finché siamo stati trovati ed aiutati da soccorritori. Tutti eravamo feriti, ma con la grazia di Dio siamo sopravvissuti».

Nessuno sa spiegare con logica umana, perché questi quattro padri gesuiti furono i soli sopravvissuti entro un raggio di 1.500 metri. Per tutti gli esperti rimane un enigma, perché nessuno dei quattro padri è rimasto contaminato dalla radiazione atomica, e perché la loro casa, la casa parrocchiale, era ancora in piedi, mentre tutte le



altre case intorno erano state distrutte e bruciate. Anche i 200 medici americani e giapponesi che, secondo le loro stesse testimonianze, hanno esaminato padre Schiffer, non hanno trovato nessuna spiegazione a perché mai, dopo 33 anni dallo scoppio, il padre non soffriva nessuna conseguenza dell'esplosione atomica e continuava a vivere in buona salute. Perplesși, hanno avuto tutti sempre la stessa risposta alle tante loro domande: «Come missionari abbiamo voluto vivere nel nostro paese il messaggio della Madonna di Fatima e perciò abbiamo pregato tutti i giorni il Rosario». Ecco il messaggio pieno di speranza di Hiroshima: La preghiera del Rosario è più forte della bomba atomica! Oggi, nel centro della città ricostruita di Hiroshima, si trova una chiesa dedicata alla Madonna. Le 15 vetrate mostrano i 15 misteri del Rosario, che si prega in questa chiesa giorno e notte.

Un altro racconto di padre Schiffer aggiunge che avevano appena finito di dire Messa, e si erano recati a fare colazione, quando la bomba cadde: «Improvvisamente, una terrificante esplosione riempì l'aria come di una tempesta di fuoco. Una forza invisibile mi tolse dalla sedia, mi scagliò attraverso l'aria, mi sbalzò, mi buttò, mi fece volteggiare come una foglia in una raffica di vento d'autunno». Quando riaprì gli occhi, egli, guardandosi intorno, vide che non vi erano più edifici in piedi, fatta eccezione per la casa parrocchiale. Tutti gli altri in un raggio di circa 1,5 chilometri, racconta, morirono immediatamente.



te, e quelli più distanti morirono in pochi giorni per le radiazioni gamma. Tuttavia, il solo danno fisico che padre Schiffer accusò, fu quello di sentire alcuni pezzi di vetro dietro il collo. Dopo la resa del Giappone, i medici dell'esercito americano gli spiegarono che il suo corpo avrebbe potuto iniziare a deteriorarsi a causa delle radiazioni. Con stupore dei medici, il corpo di padre Schiffer sembrava non contenere radiazioni o effetti dannosi della bomba. In realtà, egli visse per altri 33 anni in buona salute, e partecipò al Congresso Eucaristico tenutosi a Philadelphia nel 1976. In quella data, tutti gli otto membri della comunità dei Gesuiti di Hiroshima erano ancora in vita. Questi sono i nomi degli altri sacerdoti gesuiti che sopravvissero all'esplosione: Fr. Hugo Lassalle, Fr. Kleinsorge, Fr. Cieslik. Un miracolo simile avvenne anche a Nagasaki, dove un convento francescano - "Mugenzai no Sono" ("Giardino dell'Immacolata") - fondato da San Massimiliano Kolbe rimase illeso come a Hiroshima. Dal giorno in cui le bombe caddero, i gesuiti superstiti furono esaminati più di 200 volte dagli scienziati senza giungere ad alcuna

conclusione, se non che la sopravvivenza degli otto gesuiti all'esplosione fu un evento inspiegabile per la scienza umana.

Enrico Buoni, www.centrogalileo.it

Nel terzo capitolo della Genesi c'è un testo che appare come il primo lieto annuncio, il Protovangelo: Dio si impegna a liberare l'uomo dal dominio di satana. Lo farà tramite una Donna. Qui a Montepertuso la natura ci ha conservato dei segni che ci mostrano la vittoria della Madonna sul diavolo, leggenda che noi rievochiamo ogni anno il 2 luglio.

La Madonna ci ricorda: «Premunitevi della corona come di un'arma e fate che nelle vostre case echeggi come un canto armonioso questa preghiera formidabile per potenza, per forza e grazie. Nessun devoto del mio Rosario perirà».

La Madonna ci aspetta ovunque, in chiesa, nelle famiglie, vicino ai malati, ai lontani e in ogni momento che chiediamo il suo aiuto. Ci concede tante grazie spirituali che non conosciamo, utili per la salvezza delle nostre anime.

Maria Terminiello

Preghiera dell'amore fedele



Il testo di questa preghiera fu trovato in una chiesa della diocesi di Varasino, in Croazia da un lettore del periodico "il Timone", che la affidò alla Redazione perché la facesse conoscere.

Dio Onnipotente,

a Te devo tutto. Mi hai creato dal nulla e mi hai dato una vita che non avrà mai fine. Mi hai dato la fede e mi hai chiamato a far parte del tuo popolo santo. Hai tenuto il tuo sguardo su di me e mi hai accompagnato lungo il cammino, anche quando mi sembrava di essere solo. E proprio perché non hai voluto che io fossi solo su questa terra mi hai fatto incontrare la mia/il mio sposa/o.

Aiutami Signore a non dimenticare la grandezza di questo dono e a glorificarti ogni giorno amando e onorando mia moglie/mio marito, secondo le promesse che ho recitato il giorno del mio matrimonio, al tuo cospetto.

Tu, che hai reso questa unione sacra e indissolubile, dammi la forza di viverla cristianamente, nella fedeltà e nella carità, e la gioia di vederla crescere e fruttificare.

Custodisci la mia famiglia. E se sulla via incontrerò delle tentazioni, e se nella mia miseria e nel mio peccato correrò il rischio di violare l'alleanza che tu hai sigillato, di tradire il sommo bene che mi hai affidato, prima che ciò accada ti chiedo con tutto il cuore di chiamarmi a Te.

Perché nella morte ti possa abbracciare per sempre, Padre buono e misericordioso, e non abbia a rovinare con il mio egoismo l'opera del tuo amore.

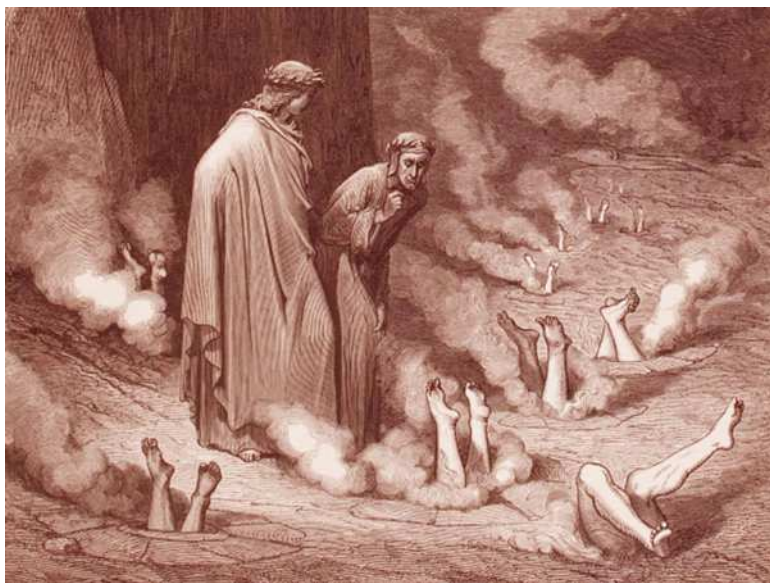
Amen.

Autore anonimo, www.iltimone.org



PAPI ALL'INFERNO

Dante è un uomo di grande fede e dimostra una buona conoscenza della teologia del suo tempo, ma non si fa scrupolo di “mandare all’Inferno”, non senza qualche “sorpresa”, anche dei papi che nel suo tempo godevano di una pessima fama. Per verificare ciò, continuiamo a seguire il sommo Poeta nel suo viaggio nell’Oltretomba. Nell’ultimo nostro appuntamento avevamo lasciato Dante e Virgilio ai piedi della montagna del Purgatorio. Torniamo indietro, per la precisione all’ottava bolgia del terzo cerchio dell’Inferno (canto XIX).



Qui sono puniti i simoniaci, coloro cioè che hanno fatto commercio delle cose sacre. Questo peccato è detto “simonia” dal nome di un personaggio (Simone il mago) che troviamo nel Libro degli Atti degli Apostoli (8,9ss). Simone aveva raggiunto una certa notorietà operando magie; quando incontrò gli apostoli, sentendo i loro discorsi, si convertì e si fece battezzare. Da quel momento stava sempre con Filippo. Vedendo che gli apostoli donavano lo Spirito Santo mediante l’imposizione delle mani, offrì loro del denaro perché anch’egli potesse avere quel potere. Di fronte a questa pretesa assurda, Pietro lo scacciò maledicendolo.

All’inizio del XIX canto Dante esordisce maledicendo Simon Mago e tutti i suoi seguaci che

fanno mercato delle cose sacre. Dal ponte che sovrasta la bolgia, il Poeta vede il fondo di questa, disseminata di buche circolari tutte uguali, dentro le quali i peccatori sono conficcati a testa in giù, lasciando sporgere solo le gambe con sulle piante dei piedi delle fiammelle.

Dante nota che uno dei dannati sembra lamentarsi più degli altri mentre le fiammelle che ardono sotto i suoi piedi sembrano più vive. Chiede spiegazione a Virgilio, il quale gli dice che, se vuole, potrà parlare con quel dannato. Dante acconsente. Scendono sul fondo della bolgia e Dante si avvicina a quel condannato invitandolo a parlare, come farebbe un confessore verso il condannato a morte prima dell’esecuzione. E qui si verifica un fatto curioso. Il dannato comincia a urlare: «Sei già lì in piedi, sei già lì in piedi, Bonifacio? Il libro del futuro mi ha mentito di diversi anni. Ti sei già saziato di quelle ricchezze per le quali non avesti scrupoli a prendere con l’inganno la bella donna (la Chiesa) e poi farne scempio?». Di fronte a questa reazione Dante resta sconcertato e non sa cosa rispondere; Virgilio lo sollecita a dire subito che egli non è colui che il dannato crede che sia. È stato scambiato, infatti, per Bonifacio VIII che, alla data in cui Dante immagina di compiere il viaggio, era ancora vivente e regnante: morirà, infatti, nel 1303. Dante, dunque, ha voluto prendersi questa piccola feroce vendetta verso il suo acerrimo nemico, destinandolo all’Inferno prima della morte, facendo capire che lì è addirittura atteso.

Il dannato si contorce (per la delusione?), poi si presenta: è papa Niccolò III (papa dal 1277 al 1280). Sotto di lui, nella stessa buca vi sono altri simoniaci, e sopra di lui è già previsto che troverà posto papa Bonifacio il quale ne prenderà il posto, spingendolo più giù nella buca. Ma Bonifacio resterà con i piedi sporgenti per meno tempo di Niccolò, perché dopo di lui è destinato a quel luogo un altro papa, Clemente V (papa dal 1305 al 1314), che si macchierà anche lui del peccato di simonia.

A questo punto Dante esplode in una violenta invettiva contro Niccolò e tutti i papi dediti alla

(Continua a pagina 15)

Capacità

PAROLE

PAROLE

PAROLE



A proposito di questa parola, leggo nel mio vecchio e fedele vocabolario due definizioni:

- con riferimento ad ambienti o recipienti, indica la possibilità di contenere una certa quantità di persone o cose;

- con riferimento alle persone, indica la possibilità o l'attitudine a fare qualcosa.

Sorvoliamo sulla seconda definizione: sappiamo bene che ci sono, e che cosa sono, gli incapaci...

Per quanto riguarda la prima definizione, il riferimento ai recipienti è addirittura banale: una bottiglia da un litro può contenere un litro di liquido qualsiasi, non di più. Sarebbe stupido, insensato, pretendere di farci entrare anche solo una goccia in più.

Il riferimento agli ambienti è invece più interessante e si presta a qualche riflessione istruttiva.

Quante persone possono entrare in una stanza di quattro metri per quattro? Non lo so, ma certamente gli esperti possono fornirci una risposta documentata: sapendo quanto spazio è necessario perché una persona ci stia comoda, è facile calcolare quante persone possono stare comode su una superficie di 16 m² (4x4 m). Certo, si potrebbe andare oltre questa indicazione, costringendo le persone a sistemarsi nella stanza come le sardine in una scatola, oppure costringendo ciascuno a prendere sulle spalle un altro; casi estremi che non hanno nessun diritto ad essere presi in considerazione.

Altro caso – che trovo sempre divertente – è quello degli organizzatori di manifestazioni di piazza: sulla valutazione del numero dei partecipanti, in genere, le sparano grosse. Così capita di sentir dire che un milione di persone ha partecipato ad una manifestazione in una piazza che – secondo i calcoli citati sopra – conterrebbe al massimo duecentomila persone! E non serve il riferimento a una legge della fisica secondo la quale due corpi solidi non possono occupare nello stesso tempo lo stesso spazio: la forza di un'idea rende vana anche la fisica!

Molto meno divertente è la domanda su quante persone possono comodamente stare in uno spazio nel quale le stesse devono anche svolgere delle attività e, per di più, insieme a loro ci devono essere, in contemporanea, veicoli e strutture fisse. Sto pensando a un'esperienza che proprio oggi (24 maggio) ho vissuto in prima persona...

Camminando a piedi (in discesa!), poco prima delle ore 10, lungo Viale Pasitea, ho avuto la sensazione di trovarmi immerso in un fiume di persone e di veicoli; questi ultimi procedevano solo in discesa (e menomale!), ma il fiume di persone andava anche "controcorrente". E mi sono chiesto: Qual è la capacità di Positano di ricevere persone e mezzi senza che ne derivi un disagio o un pericolo per la popolazione? Temo che non ci sia nessuna possibilità di risposta. Resta da vedere fino a quando persone e mezzi potranno continuare ad aumentare, senza creare eccessivi problemi e se, a quel punto, il gioco varrà la candela.

Forse a questo punto potrebbe entrare in gioco anche la seconda definizione... (dR)

(Continua da pagina 14)

PAPI ALL'INFERNO

simonia. Ad essi il Poeta chiede ironicamente quanto volle Gesù da san Pietro prima di affidargli le chiavi del regno dei cieli, e rinfaccia loro che gli apostoli non pretesero alcun pagamento da parte di Mattia quando lo elessero a prendere il posto di Giuda. Solo il rispetto per il ruolo del papa impedisce a Dante di usare parole ancor più forti, poiché l'attaccamento al denaro dei papi simoniaci ha sovvertito ogni giustizia terrena.

Si comprende, dalle parole del Poeta il suo grande amore per la Chiesa e per il papato, ma egli è anche fermo nel condannare le colpe di

quei successori di Pietro che si sono macchiati (e si stanno macchiando!) di un così grave peccato.

Per chiarire alcuni punti che potrebbero creare confusione nel lettore, faccio qui un breve accenno alla cronologia della Divina Commedia. Il Poeta immagina di compiere il viaggio in una settimana, nella primavera del 1300, dall'8 al 14 aprile o (secondo altri autori) dal 25 al 31 marzo. Si ritiene che Dante abbia iniziato la stesura del poema intorno al 1307, durante l'esilio (di cui parleremo in una prossima tappa del nostro viaggio). Avrebbe completato la prima cantica (l'Inferno) verso il 1308, la seconda (il Purgatorio) intorno al 1313 e l'ultima (il Paradiso), poco prima di morire, intorno al 1321.



SANTA GIULIANA FALCONIERI

E sistono dei santi che hanno fatto della loro vita spirituale una continua devozione a Cristo e a Cristo nell'Eucarestia. Questo mese vi voglio raccontare la vita di una bellissima figura: santa Giuliana Falconieri. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Giuliana Falconieri, nacque nel 1270, nelle case e laboratori che i Falconieri, ricchi mercanti, possedevano vicino a Santa Maria di Cafaggio, un piccolo oratorio divenuto in seguito la Basilica della SS. Annunziata di Firenze. Suo padre era molto legato ai "Servi di Maria", in quanto suo zio paterno, fra Alessio, era stato uno dei sette che verso il 1245 avevano fondato appunto quell'Ordine religioso per diffondere la devozione alla Vergine Gloriosa, Madre di Dio. I sette Serviti, o frati dell'Ave Maria (Bonfiglio Monaldi, Giovanni di Buongunta, Amedeo degli Amedei, Manetto dell'Antella, Sostegno dei Sostegni, Ugo degli Ugucioni, Alessio Falconieri) vennero tutti canonizzati nel 1888 da papa Leone XIII [la festa dei Sette Santi Fondatori si celebra il 17 febbraio, ndr]. Essi diffusero, in special modo, la venerazione per i dolori che Maria sopportò ai piedi della Croce.

L'esempio dello zio paterno, e forse i consigli del santo Priore Generale dei Servi, Filippo Benizi, mossero in Giuliana, fin dall'adolescenza, il proposito di consacrare in modo speciale la sua vita a Dio; ma dovette aspettare di raggiungere l'età legale di 14 anni, per poter, indipendentemente dalla volontà dei genitori, scegliere liberamente la propria strada. Una vocazione che in pratica la definiva come "Mantellata" dei Servi, secondo l'usanza del tempo.

Giuliana visse nello scenario di una Firenze travagliata da aspre lotte tra i Guelfi e i Ghibellini, per la conquista del potere politico. Tra tante inimicizie, rancori ed odi cittadini, lei

pregava, ed era l'unica voce di pace nel male che entrambe le fazioni si procuravano quotidianamente, in lotta l'una contro l'altra.

Giuliana viene ricordata come la prima donna a vestire l'abito delle "mantellate", l'ordine da lei fondato, che prende il nome dal lungo mantello che indossavano. Altre giovani seguirono il suo esempio e insieme diedero vita ad un monastero improntato alla più rigida disciplina e alle più aspre penitenze, di cui lei divenne Madre



Superiora. La loro vocazione le conduceva ad una vita di penitenza e dedita alla contemplazione della passione e morte del Redentore, ed alla compassione dei dolori della SS. Vergine. Per tenere sottomessa la carne allo spirito, Giuliana non esitò a fare uso di cilici e catene e anche a dormire in terra e a digiunare. Non toccava cibo né il mercoledì né il venerdì, bastandole in quei giorni la sola comunione. Il sabato consumava solo un tozzo di pane e qualche sorso d'acqua. Aveva già da

tempo distribuito tutto il suo ricco patrimonio ai poveri.

A causa di una malattia allo stomaco che la fece soffrire enormemente, verso la fine dei suoi giorni, Giuliana non fu più in grado di assumere alcun cibo. Addirittura non poteva più fare neanche la santa Comunione. Perfino in punto di morte, non le fu possibile ricevere l'Ostia Santa, cosa per la quale lei, pianse moltissimo. Supplicò dunque che l'Ostia le venisse posta sul petto infiammato d'amore per Gesù. La sua richiesta fu esaudita e non appena l'Ostia le fu posta sul candido pettorale, in un istante scomparve. Subito dopo raggiante in viso Giuliana spirò pronunciando le parole: «Mio dolce Gesù, Maria». Le consorelle, quando si apprestarono a rivestirla per le esequie, trovarono impressa sul suo petto l'impronta di un'ostia con l'immagine di Gesù Crocifisso. Era l'anno 1341. A ricordo di questo miracolo



ancora oggi le Mantellate portano sulla sinistra del loro scapolare l'immagine di un'ostia.

Giuliana fu seppellita nel bellissimo Chiostro della SS. Annunziata a Firenze, sotto la celebre "Madonna del Sacco" di Andrea del Sarto, in un sepolcro in pietra, sul quale era scolpito un grande falco da caccia, lo stemma dei Falconieri. In un epitaffio in latino, ritrovato nel suo sepolcro e pubblicato nel 1521, si legge: «Giuliana, illustre per miracoli, ornamento di gloria verginale, per la famiglia dei Falconieri, per Firenze e per la Religione dei Servi di Maria – avendo imitato la santità dello zio Alessio – che fu uno dei fondatori del suo Ordine – nel

sorgere del sole – dal cielo di dove era venuta sole ella stessa, fu vista sorridere l'anno del Signore 1341 – a Firenze nell'ambiente dell'Annunziata».

Giuliana fu beatificata dal Papa Innocenzo XI il 26 luglio 1678 e canonizzata da Papa Clemente XII il 16 giugno 1737. La santa Madre Chiesa la iscrisse nel grande libro dei santi assegnandone la festa al 19 giugno.

Santa Giuliana fu definita specchio di verginità e memorabile esempio per tutte le donne, diventò celebre per lo splendore della sua santità, fulgido esempio di una vita dedicata a Dio e alla sua Santissima Madre, Maria.

Battute... pretesche



Precedenti pericolosi

Due coniugi sono in vacanza a Gerusalemme. All'improvviso la donna muore. Il marito si rivolge a un'agenzia per svolgere le pratiche necessarie. Il direttore gli comunica le tariffe: per il funerale e la sepoltura a Gerusalemme, € 500; per trasporto e funerale in Italia, € 5000. Il neo-vedovo ci pensa un istante, poi comunica la sua decisione: «la portiamo in Italia!».

«Ma la spesa è dieci volte maggiore!» obietta il direttore dell'agenzia.

«Lo so – risponde l'uomo – a ho sentito parlare di un uomo che duemila anni fa fu sepolto a Gerusalemme e dopo tre giorni rissuscitò. Meglio non correre rischi».

Lei non sa chi sono io!

Due pazzi passeggiano nel parco. A un tratto li raggiunge un altro pazzo che cammina con passo spedito.

«Cedetemi il passo – dice brusco –. Voi non sapete chi sono io... Io sono Napoleone!».

«E io sono Mosè!» risponde uno degli altri due.

«E chi è Mosè?» ribatte il nuovo arrivato.

«Io sono quello a cui il Padreterno ha dato i dieci comandamenti...».

Il terzo, che fino a quel momento si era tenuto in disparte, interviene: «Che cosa ti avrei dato, io?!».

Obbedisco!

I capi del popolo presentano a Gesù una donna sorpresa in adulterio e gli chiedono se devono lapidarla, secondo la legge.

Gesù risponde: «Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra contro di lei», poi si china a tracciare segni per terra.

Nel silenzio imbarazzato che segue, all'improvviso si avverte un tonfo soffocato: una pietra è caduta a meno di un metro dalla donna.

Gesù, continuando a scrivere per terra, dice con un sospiro: «Mamma, ti prego!».

E lei, mortificata: «Me l'hai detto tu di scagliarla...».



L'USO DEI BENI ECCLESIASTICI

Nonostante l'entusiasmo per Papa Bergoglio, qualche volta si sente ancora la stessa domanda di sempre: «Perché la Chiesa non vende i propri beni e dà il ricavato ai poveri?». Una risposta istintiva potrebbe essere facile: «Perché non dai l'esempio prima tu?». Una risposta più meditata possiamo trovarla proprio in quel Nuovo Testamento al quale i promotori di quell'interrogativo dicono di appellarsi.

Nel libro degli Atti degli Apostoli troviamo un'interessante descrizione del modo in cui viveva la primitiva comunità cristiana di Gerusalemme: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli» (At 4, 32-37). Sembrerebbe la prova lampante della fondatezza di quella domanda. In realtà, a ben vedere, la descrizione potrebbe rispecchiare la spiritualità particolare di Luca, il quale sembra far riferimento alle parole di Gesù riportate dallo stesso autore nel suo Vangelo: «Vendete

ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Lc 12,33-34), con riferimento anche all'episodio dell'uomo ricco che chiede a Gesù cosa deve fare per salvarsi e, dopo aver affermato che già osserva i comandamenti, si sente dire dal Maestro: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!» (Lc 18,22). Torna ancora il verbo "vendere"! Appare chiaro, dunque, il pensiero di Luca: per seguire Cristo bisogna vendere ciò che si possiede e darlo ai poveri.

Se, però, chiediamo a un altro evangelista che cosa ne pensa, scopriamo che ci riferisce l'insegnamento di Gesù in una forma leggermente diversa: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, la sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,19-21). Qui l'insistenza è sul "non accumulare".

Sappiamo da altra fonte che la Chiesa di Gerusalemme venne a trovarsi presto in grosse difficoltà economiche. Nulla ci dice che questa situazione sia stata conseguenza di quel comportamento descritto da Luca, ma neanche lo si può escludere del tutto. In ogni caso, negli scritti dell'apostolo Paolo scopriamo un diverso modo d'intendere l'uso dei beni temporali. Proprio di fronte alla difficile situazione della Chiesa di Gerusalemme, Paolo organizza una





colletta, in favore di quei fratelli, tra le Chiese della Macedonia da lui fondate (cfr 1Cor 16,1ss; 2Cor 8,1ss).

A proposito di questa iniziativa, l'Apostolo così scrive ai Corinzi: «E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: "Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno"» (2Cor 8,10-15). Il pensiero di Paolo appare chiaro: Non si tratta di impoverire uno (le Chiese della Macedonia) per arricchire un altro (la Chiesa di Gerusalemme), ma di fare uguaglianza, affinché anche l'abbondanza di quest'ultima supplisca all'indigenza di chi le ha dato aiuto.

Notate che quest'ultima espressione può avere due interpretazioni, che non si escludono ma si completano in qualche modo a vicenda. Una prima lettura potrebbe essere, infatti, quella più ovvia: Quando la Chiesa di Gerusalemme avrà superato il momento critico che attraversa, potrà venire eventualmente in vostro aiuto in caso di bisogno. Ma c'è una seconda lettura, più spirituale: La grande fede che oggi ha messo in

difficoltà Gerusalemme possa soccorrere la vostra scarsezza di fede (che vi porta ad esitare nel dare in elemosina una parte del vostro superfluo).

Tornando alla domanda di partenza: che senso avrebbe che la Chiesa vendesse i suoi beni materiali (a chi potrebbe venderli?) per darne il ricavato ai poveri? Questo gesto, apparentemente molto altruistico – che, però, resterebbe unico e irripetibile –, la metterebbe in condizione di non poter più sovvenire alle necessità dei suoi ministri e delle comunità, almeno fin quando questi ultimi non provvedessero a ristabilire un qualche equilibrio.

Fino a circa trent'anni fa esisteva nella Chiesa il cosiddetto "sistema beneficiale", con il quale i fedeli donavano alle chiese e alle parrocchie alcuni beni immobili (fabbricati e/o terreni) dalla cui gestione si potesse ricavare una rendita per garantire il mantenimento dei sacerdoti che avevano il compito di curare il culto e la catechesi in quelle chiese. Oggi quegli stessi beni – salvo piccole eccezioni – sono stati trasferiti a un Istituto per il Sostentamento del Clero il quale provvede ad amministrare quel patrimonio immobiliare ricavando da esso quanto serve per il sostentamento economico dei ministri di culto. Vi era anche un altro tipo di donazioni da parte dei fedeli alle parrocchie, che ancora sussiste oggi: si donavano alle chiese e alle parrocchie dei beni con la condizione (di qui il nome "legato") di celebrare messe in suffragio del donatore e/o della sua famiglia; questi beni non possono essere venduti perché devono continuare a svolgere la loro funzione di produttori di reddito per garantire i suffragi che furono richiesti all'atto della donazione.

**Vivere nel cuore
di coloro che lasciamo dietro di noi
non è morire**

(T. Campbell)



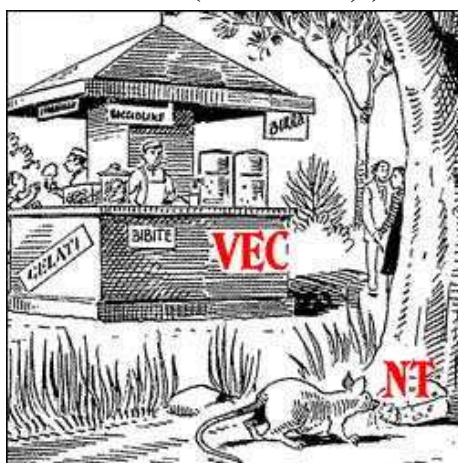
SUDOKU FACILE

			7	8	6		4	
	8			2		1		
2				1		3		
	5			7				9
	9		1		5		3	
3				9			6	
		4		5				1
		9		4			7	
	7		6	3	2			

SUDOKU DIFFICILE

3			5		2	9		
	1		9					
					6		3	2
	4	3						1
	9			6			7	
5						2	6	
9	5		6					
					9		2	
		4	1		3			9

REBUS (CHIAVE: 7,9)



INDOVINELLO

E' nero quando lo compri,
rosso quando lo usi
e bianco quando è da buttare via.
Che cos'è?

Soluzione dei giochi del numero precedente

Abbinamento:

KRAMER CONTRO KRAMER

1. DEMOCRATICO	KENNEDY
2. COW-BOYS	RODEO
3. LE CORBUSIER.....	ARCHITETTO
4. RAM	MEMORIA
5. VULCANO	EFESTO
6. MARE	ROSSO
7. MINNELLI	CABARET
8. NAZIONI	ONU
9. ATOMO	NUCLEO
10. NATALE	TACCHINO
11. COLOSSO	RODI
12. NASO	OLFATTO
13. AFGHANISTAN	KABUL
14. IDROFOBIA	RABBIA
15. DODICI	APOSTOLI
16. CATASTO	MAPPA
17. GIORNALI	EMEROTECA
18. COPECO	RUBLO

TEST SCACCHISTICO P1

Il bianco muove e vince!

	A	B	C	D	E	F	G	H	
8									8
7	♔					♚	♚	♚	7
6									6
5	♔					♙	♙	♙	5
4									4
3									3
2									2
1									1
	A	B	C	D	E	F	G	H	